

LA CONFERENZA DELLE PARTI

La necessità di un mondo senza atomica: prima volta a Vienna

LUCIA CAPUZZI

Non solo «possibile». Un mondo libero da armi nucleari è «necessario». Lo ha affermato papa Francesco nel messaggio letto da monsignor Paul Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, al vertice di Vienna. Nella capitale austriaca, da ieri, sono riuniti gli oltre ottanta Paesi aderenti al Trattato Onu sulla proibizione dell'atomica per la prima conferenza delle parti. Di questi, 65 hanno già ratificato l'accordo e ventitré l'hanno firmato. Nel patto non rientrano le nove potenze nucleari come pure gli altri esponenti della Nato. Quattro Stati dell'Alleanza, però - Germania, Olanda, Belgio e Norvegia - di cui i primi tre ospitano testate sul proprio territorio, e l'Australia, che con la Nato ha un rapporto speciale, partecipano come osservatori. Un segnale - ancora piccolo viste le assenze, inclusa quella dell'Italia - nell'ottica di un superamento della dottrina della deterrenza. Come la crisi ucraina dimostra, un equilibrio basato sulla minaccia di distruzione reciproca è oltremodo instabile. «Cercare di difendere e garantire stabilità e pace attraverso un falso senso di sicurezza (...) finisce inevitabilmente per avvelenare i rapporti tra i popoli

e ostacolare ogni possibile forma di dialogo reale», ha scritto il Pontefice. Non solo l'utilizzo, dunque, ma anche il mero possesso dell'atomica è - sottolinea il Papa - immorale. Il bando Onu, approvato il 7 luglio 2017 ed entrato in vigore un anno fa, costituisce una pietra miliare in tale direzione.

Anche se la strada per convincere il club atomico è lunga. E prevede una serie di fasi intermedie, su cui lavorano le organizzazioni della società civile, a partire dall'International campaign against nuclear weapons (Ican), premio Nobel per la Pace proprio per aver trasformato una petizione popolare in un divieto internazionale. Tra queste, si configura la cooperazione per le vittime delle armi atomiche. Non a caso, la conferenza vera e propria - che si concluderà domani - è stata preceduta, lunedì, da un momento di confronto sull'impatto umanitario dell'atomica. Una singola esplosione da cento chilotoni in una città come Washington colpirebbe mezzo milione di persone, a Parigi sarebbero 1,3 milioni, come si legge in un recente studio dell'Ican, che a Vienna conta con la presenza dei partner italiani, Rete pace e disarmo e Senzatmica. Ai danni immediati, inoltre, si sommano quelli di lungo termine sulla salute delle persone e del pianeta. La contaminazio-

ne atomica ha una durata che oltrepassa i 100 mila anni. Ieri, inoltre, c'è stata una riflessione sui meccanismi finanziari idonei a scoraggiare non solo la produzione ma anche lo stoccaggio e il mantenimento delle testate. Una proposta per proibire esplicitamente ogni forma di investimento nel settore è stata presentata di fronte ai leader internazionali dall'italiano Ugo Biggeri, presidente di Etica sgr, a nome di trentasette banche e istituzioni finanziarie che insieme amministrano un patrimonio da 230 miliardi di euro. «Il disarmo nucleare è complesso. La leva finanziaria può diventare uno strumento prezioso vista anche la sensibilità dei cittadini. Questi ultimi potrebbero decidere di premiare quei fondi e istituzioni che rifiutassero di cooperare con il business atomico. Non si tratta solo di sostenere la fabbricazione degli ordigni ma tutte le attività collaterali di mantenimento e la realizzazione dei componenti», spiega Biggeri. «Finché ci saranno armi nucleari non saremo mai al sicuro», ha detto Laura Boldrini, presidente del comitato della Camera sui diritti umani nel mondo, a Vienna per il suo impegno nella campagna Ican «Italia ripensaci». «Continueremo a lavorare perché sia una realtà», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ugo Biggeri / Ansa

Oltre 80 Paesi aderenti al bando Onu alle armi nucleari e la società civile saranno riuniti fino a domani. Ai lavori si è parlato anche di impatti umanitari e finanza. Il messaggio del Papa

